

Accordo quadro CH-UE (6): tra enfattizzazioni strumentali e problematiche epocali

● di Remigio Ratti

La via Svizzera alla costruzione di un'Europa integrata non è la stessa di quella dei Paesi dell'Unione. Ma sicuramente condividiamo un destino europeo, un'idea di Europa capace di essere e dare in un mondo brutalmente in trasformazione, confrontato con epocali sfide ambientali e di società. L'Accordo quadro istituzionale con l'UE – in principio accettato dalla maggioranza dei portatori d'interesse, ma ancora bloccato per chiarimenti e rassicurazioni – non è che uno strumento per affrontare un mondo di relazioni sempre più complesse. Nel medesimo tempo, scopre cruciali punti nevralgici.

Ne sono un esempio significativo – tornando al terzo dei capitoli tecnici che si interpongono alla firma – le resistenze dei Cantoni che si sentirebbero minacciati in materia di aiuti (come la garanzia data alle banche cantonali) e sovvenzioni di varia natura (come i privilegi fiscali, già modificati con la votazione del 19 maggio scorso), considerate incompatibili con il libero scambio e la libera concorrenza. Appare comprensibile che Cantoni e Comuni possano sentirsi toccati, poiché queste competenze si rifanno ai principi di sussidiarietà e di autonomia; una dimensione fondamentale del funzionamento della Confederazione. Ma quanto questi sacrosanti principi non sono già oggi sollecitati per esse-



Particolare da *seivideomonitor*,
acrilico di Fiorenza Casanova

re interpretati in contesti che stanno profondamente mutando? Non a caso il gruppo di riflessione *Coscienza svizzera* (www.coscienza Svizzera.ch) ha lanciato una serie di approfondimenti legati al tema di una Svizzera che si regionalizza di fatto in alcune grandi aree, ponendo a Cantoni e Comuni il quesito di nuovi spazi di governance - di vita, di programmazione, di condivisione strategica.

Entrando nel merito della bontà e accettabilità di questi *aiuti di stato* occorre subito affermare come la reazione dei Cantoni rientri di nuovo nella categoria dell'incertezza (O.M. del 29.6.19). Infatti, le pressioni contro la distorsione dei mercati sono presenti ormai dall'accordo di libero scambio (ALS) con l'allora CEE sui prodotti industriali del 1972. Sarà passato molto tempo, ma i nodi stanno venendo al pettine in un contesto di irrigidimento delle politiche commerciali. Da anni

vogliamo un'estensione del libero scambio al settore dei servizi, bancari e dell'energia, quest'ultimo decisamente cruciale. Finora non se ne è fatto niente. In attesa di un cappello quadro? L'affermazione che la Svizzera voglia essere servita *à la carte* pesa ormai come un macigno in trattative bilaterali che concernono non solo l'UE in quanto tale ma anche tutti i 27 Paesi restanti dopo la Brexit.

Concludendo questa serie di articoli, iniziati con l'auspicio (da ultima spiaggia) che il Consiglio federale potesse almeno parafare il progetto negoziato – salva la procedura democratica di firma e ratifica – dobbiamo constatare come il Paese e perlomeno i suoi portatori di interesse abbiano in genere speculato guadagnando tempo. Di fatto, in un crescendo di interrogativi svizzero-centrici e funzionali, ci siamo trovati impreparati. Lo slogan "politica estera = politica interna" sta dimostrando tutti i suoi limiti.

È necessaria una lettura distaccata: per ridimensionare le enfattizzazioni strumentali e per lasciar scoprire problematiche ben più grandi. A cominciare dalla sfida di un'Europa marginalizzata nell'emergenza di nuove realtà e rapporti di forza mondiali; non è forse l'ora di volere una Svizzera a suo modo politicamente proattiva nel rigenerare fiducia e positività in un avvenire che ci accomuna?